

# VOCI DAL PROFONDO: LINGUE E IDENTITÀ PLURIME IN *A FURLAN HARVEST* E *LINKED ALIVE* DI DÔRE MICHELUT

Antonella Chittaro\*

La costruzione di un senso d'identità culturale, processo naturale e spontaneo per l'autoctono, diviene terreno di aspri conflitti interiori per coloro i quali siano stati partecipi dell'esperienza migratoria, non solo come immigrati di prima generazione, ma soprattutto come figli o nipoti di tali immigrati; è questo il caso della seconda generazione di italo-canadesi che si è ritrovata metaforicamente sospesa sopra l'Atlantico, mediatrice tra il Vecchio e il Nuovo Mondo e, sebbene più lontana dal trauma della diaspora affrontato dai genitori, ha dovuto negoziare un equilibrio tra le tradizioni e la lingua della famiglia d'origine e il sistema valoriale e linguistico della terra d'adozione, nella necessità di riconciliare sentimenti ancestrali di fedeltà familiare con il bisogno di conformarsi alle nuove regole sociali.

In particolare, mentre le donne dell'industrializzato mondo anglosassone si oppongono all'ideologia patriarcale con la produzione letteraria scritta, le immigrate italiane di prima generazione, prive degli strumenti culturali necessari, sviluppano un codice espressivo meno esplicito imperniato sul folclore e sull'ironia, condiviso dai soli membri femminili della comunità<sup>1</sup> e spesso di difficile comprensione anche per la seconda generazione, istruita in un sistema educativo che privilegia il linguaggio scritto; le figlie devono conciliare i valori comunitari della società dei genitori, basata sulla soddisfazione delle necessità primarie, con il nuovo contesto sociale, fondato sul diritto di ogni individuo a una più ampia realizzazione personale che tenga conto della soddisfazione di aspetti psicologici, oltre che materiali; lo scontro tra madri e figlie non è quindi solo generazionale, ma culturale, contrapponendo l'esigenza sociale a quella in-

\* Università di Udine.

<sup>1</sup> L'antropologo Herbert Gans evidenzia la superiore capacità verbale femminile nella cultura italo-americana, in quanto il linguaggio parlato è l'arma principale utilizzata dalla donna al fine di ridurre la sperequazione di potere con la controparte maschile.

dividuale, il mondo rurale a quello urbano e la cultura orale a quella scritta.

Dôre Michelut, scrittrice italo-canadese di origine friulana emigrata all'età di sei anni, individua due fattori all'origine dell'abisso anacronistico che ha separato genitori e figli nel fenomeno dell'immigrazione italo-canadese nell'introduzione a *A Furlan Harvest*: accanto alla prevalenza dell'oralità nella cultura regionale non più rilevante nel Nuovo Continente, reame della parola scritta, l'autrice sottolinea l'eterogeneità linguistica e culturale degli immigrati, legati anche in terra straniera da alleanze regionali piuttosto che nazionali, che hanno reso difficile uno sviluppo culturale italiano univoco in Canada in grado di ancorare l'identità della seconda generazione, come accaduto per altri gruppi di immigrati.

Nel tentativo di rimediare al senso di *displacement* provocato dall'esperienza migratoria, i genitori hanno confidato nell'istruzione dei figli nel nuovo contesto affinché potessero fungere da dispositivi di mediazione, come ricorda Michelut: «schooling was to provide their children with the sense of belonging they had lost, hoping that maybe through their children, they would belong once again» (*A Furlan Harvest*: 15). L'istruzione, tuttavia, ha al contrario amplificato il divario culturale, allontanando i figli in modo ancora maggiore dalla cultura di origine dei genitori.

Ironically, what the children produced in terms of culture, the parents did not recognize. Whatever the children learned in school seemed to take their souls away to a place the parents could not follow. For, in Canada, a literate culture was already in place. And written and oral cultures make of experience the mortar of very different realms. In a literate culture, children are taught to read and are considered educated when they can reproduce that reading in writing. Learning starts in the mind and ends on paper. The new generation that went to school in this new land, in this new language, understood knowledge and culture as written. Oral culture, on the other hand, trains the emotions through experience: when knowledge is felt, it is understood. Thus, to the children, the oral forms of storytelling and the emotions that went with them seemed too loud, too dramatic, out of place in a body of writing. Therefore stories, which have been told and listened to, but have not become part of the written world, the real world, inhabit a special, silent place in us we call Italian-Canadian. Unfortunately, this silence renders the life lived by the older generation not quite real. And, tragically, all those wonderful stories, those wonderful lives pass into timelessness, forgotten. Such is the quandary of Italian-Canadian writers: we create meaning in a language and in a form that is foreign to our grass roots (*Ibidem*).

*A Furlan Harvest* è un tentativo di ridurre tale divario, il prodotto di un corso di scrittura creativa alla *Famee Furlane* di Toronto condotto in italiano, inglese e friulano, esente da requisiti specifici relativi al grado di istruzione; le cinque donne partecipanti costituiscono un campione rappresentativo delle espe-

rienze migratorie della popolazione italo-canadese: due hanno raggiunto il Canada dopo i vent'anni, una è emigrata da bambina, mentre le restanti appartengono alla seconda generazione. Nessuna è perfettamente trilingue, ma ognuna è in grado di scrivere in una lingua e di comprendere bene le altre due; i ricordi della vita in Italia, piuttosto che dei parenti e delle storie da questi narrate, accanto alla natura selvaggia canadese, sono il soggetto del loro impegno creativo, fornendo al lettore l'opportunità di essere testimone di come le emozioni e i ricordi siano forgiati in modo differente a seconda del diverso contesto linguistico in cui vengono esperiti.

Più precisamente, nella produzione di Ausilia Bertoli, le poesie e i racconti legati a esperienze italiane prendono forma in friulano o italiano, mentre le composizioni di matrice canadese sono in inglese, dimostrando come l'autrice, immigrata a pochi mesi e con una buona conoscenza sia del friulano che dell'inglese, possa permettersi la libertà di trasmettere alle pagine emozioni e ricordi nella lingua in cui si sono originati. Un esempio interessante è la poesia *The Road*, in cui si tratta del contrasto tra la natura selvaggia e il paesaggio urbano rappresentato dall'autostrada;

*Strade*

Une strade solitarje  
 scuindude dal mont  
 vuluzade in t'une sfilzade nuvolose,  
 grise e penze.  
 Di lunc ju, a destre e a sinistre, j'e vuar-  
 dade di pins.  
 Jo, rivânt sule creste, aceleri  
 par butami tal sò ingjaf, glotude  
 di che sentinele.  
 Ma come si slarje par fami entrà,  
 mi bute fur.  
 Le onde mi parte cun se e no pos ne  
 fermà ne tornà inaur:  
 soj foreste.  
 Subit mi cjati di gnuf sule autostrade,  
 e li,  
 ancjemò plui oltrane che no in che cja-  
 mare che ai apene lassade.

*The Road*

A lonely road  
 sheltered  
 beneath a thick blanket of grey clouds.  
 Pines, tall on either side, stand guard.  
 I approach the top of the hill,  
 press down on the pedal,  
 gather speed  
 and throw myself in to the hollow.  
 Just as it opens,  
 It spits me out.  
 I ride helpless on a wave,  
 redundant.  
 Within moments I am on the highway,  
 even more misplaced  
 than in the room I've just forsaken (27-  
 28).

Sebbene l'ambientazione ricordi la prepotenza della natura canadese, Bertoli utilizza il friulano, traducendo a fronte in inglese, obbligando il lettore a un'analisi più approfondita in cui si evidenzia come il tema centrale sia in realtà

il senso di alienazione dell'autrice rispetto alla terra d'adozione, il sentirsi friulana in Canada, sentimento coerentemente descritto nella lingua che gli ha dato forma. Come riferisce l'antropologo Cesare Pitto nella prefazione a *A Furlan Harvest*,

when emotions arise to the lips of the mind, the mind speaks that emotion to the language that bound it, gave it a sound and a place within itself. For those who live their identity in more than one language, emotion splinters into facets, and each facet is a language. If, for the purpose of communication, a translation occurs, the writing refers to yet another emotion that has for its center the need of translation (*A Furlan Harvest*: 10).

Il senso di *displacement* che generalmente è associato allo sradicamento fisico dell'esperienza migratoria, è connesso forse in modo ancora maggiore all'instabilità identificativa e linguistica della seconda generazione; se gli immigrati di prima generazione hanno un'identità culturale ben definita, in quanto lingua e costume li identificano come italiani residenti in Canada, i loro figli sono piuttosto sospesi tra due opzioni identitarie. La prima generazione ha imparato ad accettare la propria alterità nel paese d'adozione, sentendolo a sua volta come estraneo, nella chiara distinzione culturale tra il Vecchio Mondo a cui sente di appartenere e che spesso idealizza nei ricordi della giovinezza, e il Nuovo in cui risiede per necessità materiale; la seconda generazione, piuttosto, fluttua tra identità costruite attraverso opposizioni binarie: in Canada resta prevalentemente italiana, diversa per tradizioni familiari, abitudini di vita, nomi e cognomi storpiati dai fonemi inglesi o francesi dei parlanti locali, mentre in Italia è considerata canadese, in virtù della madrelingua inglese o francese piuttosto che di un peculiare dialetto italiano.

La questione linguistica è centrale nella definizione di un senso di appartenenza culturale e d'identità individuale, in quanto il senso della realtà è prodotto dalla griglia di significato che imponiamo al continuo dell'esperienza attraverso le parole, che non riflettono, ma costruiscono il senso del sé e del mondo. Come sottolinea Pam Morris,

Language, the symbolic order, imposes its grid of meaning in the form of conceptual oppositions: masculine and feminine, self and other, good and evil. It continually reproduces reality as a hierarchy of values which sustains the interests of the dominant power, of mainstream culture. Through language, this hierarchy is perceived as natural and true (Morris 136-163).

La lingua sembra definire l'alterità di coloro che non ne abbiano completa padronanza, i quali, a causa della ridotta capacità linguistica, potrebbero non condividere la gerarchia di valori di cui scrive Morris, dimostrandosi poten-

zialmente pericolosi per l'assetto sociale<sup>2</sup>. Il rinnovato senso di alterità prodotto dal viaggio alla ricerca delle radici intrapreso da molti immigrati di seconda generazione è imputabile proprio al limbo linguistico che occupavano nel contesto di origine; cresciuti in Canada con genitori parlanti l'idioma regionale, tali individui si trovano spesso a dover apprendere l'italiano quale lingua straniera a tutti gli effetti, divenuta lingua di reale diffusione nazionale solo dopo la partenza della famiglia per il continente americano. Come ricorda in *The Other Shore*, Antonio D'Alfonso: «Even Italian is a learned language for me. Language of the North, it is not the language my thoughts got formed in nor the music I hear at night when I cannot get to sleep» (109).

I significativi e repentini cambiamenti che hanno trasformato l'Italia da paese rurale a potenza industriale dal secondo Dopoguerra in poi ne hanno radicalmente modificato le consuetudini linguistiche, portando a una crescente diminuzione nell'utilizzo delle varietà dialettali, sostituite dalla massiccia diffusione dell'italiano, in seguito all'innalzamento del livello d'istruzione derivato dal benessere economico, e all'introduzione del mezzo televisivo. La lingua nazionale ha soppiantato le varietà regionali tra le generazioni più giovani che hanno avuto accesso a un grado maggiore di istruzione, facendo in modo che il dialetto parlato dagli italo-canadesi rientrati in Italia denoti per il parlante italiano un grado di istruzione minore di quello realmente ottenuto dall'interlocutore d'oltreoceano; in Italia quindi, la madrelingua dei genitori parlata dai figli che rientrano nel Vecchio Continente assume talvolta una connotazione diastatica, oltre che diatopica, strettamente ed erroneamente correlata a uno scarso livello educativo e sociale, evidenziando l'ulteriore alterità di tali individui anche nell'ambiente di origine in cui vanno a ricercare un senso di appartenenza.

È inoltre importante ricordare che i dialetti italiani parlati in un nuovo contesto linguistico sono soggetti a fenomeni di interferenza quali calchi e prestiti

<sup>2</sup> Mary Melfi testimonia con efficacia il sentimento di frustrazione che deriva da tale esclusione sociale e il disagio nella mediazione tra il mondo di tradizione orale dei genitori e quello scritto canadese, in *Office Politics*: «They're everywhere around me/ Walls: reminders of how things are/ for those who aren't rich/ for those who don't belong/ to government-approved families/ Appearance(s), titles, pet pedigrees count for a hell of a lot/ In the Walled Capital of the World/ They have to/ They're a new nation's building blocks/ [...] without identity/ I go from one wall to another/ Beg for mercy/ (Or is it attention I'm after?)/ [...] Hate literature/ comes packaged in many different forms/ Sometimes it's written onto an unemployment insurance check/ but most of the times/ the writing is on the wall/ [...] In this city/ the illiterate can get the message too/ Our walls speak (in tongues)/ The walls of my house use standard English/ 'You are not welcomed here,' they tell me/ 'Rent due'» (220).

che ne modificano in parte la struttura, creando nuovi elementi linguistici attraverso processi di adattamento fonetico e morfologico<sup>3</sup>. Tali *coinages* originano un codice la cui comprensione è destinata al solo gruppo che l'ha creato, spesso inintelligibile anche agli italo-canadesi di diversa provenienza regionale; questa sorta di interlingua originata dalla situazione di contatto linguistico è ciò che spesso è stato trasmesso come italiano alla seconda generazione, rendendone piuttosto faticoso il reinserimento nel mutato contesto linguistico nazionale nel momento del viaggio alla ricerca di un'identità culturale ormai scomparsa o in via di estinzione.

La seconda generazione sembra quindi rappresentare alterità su entrambe le sponde dell'Atlantico, in un paradosso identitario che il lavoro di Michelut pare almeno in parte scardinare; se la lingua del paese d'adozione ha costruito una nuova realtà linguistica insinuandosi nel lessico degli immigrati, allo stesso modo, gli scritti in italiano delle donne di *A Furlan Harvest* risuonano di enigmatiche intonazioni che rimandano a «a foreign state of being» (*A Furlan Harvest*: 9), in un processo di doppia interferenza, linguistica e culturale. Le scrittrici di seconda generazione, in particolare se emigrate da bambine, ricercano attivamente suoni e ritmi per esprimere emozioni che riconoscono come appartenenti alla lingua dei genitori; questo livello di conoscenza linguistica quasi subcosciente, è l'oggetto di 'Coming to Terms with the Mother-tongue', il contributo di Michelut alla prima conferenza nazionale degli scrittori italo-canadesi:

I spoke it [Friulian] until I was six, and sporadically since. This is a problem common to most first – and second – generation immigrants. My knowledge of it is limited. Not having territorial cues to bring memory into sharp focus, the life I have lived in that language is remote and forgotten. Yet, I know that when I speak 'Furlan', badly as I speak it, it feels *like me* as nothing I can ever say in English or in Italian feels *like me*. My goal is not to recover specific memories of my childhood, although they tend to materialize unexpectedly, nor it is the manipulation of the formal possibilities of 'Furlan', this happens incidentally (if I were to make it my primary goal, it would further the exclusion, since its language demands adherence to its primary logic); my goal is to give voice to that which feels *like me* (130).

Scrivere in inglese circa le immagini e le emozioni evocate dalle varietà regionali dei genitori riconcilia i due mondi, e i lavori degli scrittori italo-canadesi di seconda generazione danno corpo al duplice spazio identitario dello scrit-

<sup>3</sup> Yole Correa-Zoli descrive come «frequent interjections, for some individuals almost mannerism, displays various degrees of phonetic adaptation, such as *aino*, *orriate*, *sciuro*, *etzol* (I know, all right, sure, that's all)» (*The Language of Italian-Americans*: 247).

tore e dell'intera comunità italo-canadese, coniugando i temi derivati dalla tradizione orale italiana al mezzo espressivo scritto (Pivato). Tale intento unificante è alla base del contributo di Michelut alla raccolta di poesie *Linked Alive*, modellata sul *renga*, forma di poesia dialogica giapponese:

Renga is a process involving two or more people writing one poem together by alternately linking images or concepts to create a sequence. Since the writers are present to each other, the writing happens simultaneously in aural-oral, read-written language [...]. The speaker-listener's finite dimension of sound is amplified by the writer-reader's infinite possible silence rendering what I feel Barthes meant when he coined the term 'spoken writing': a writing that involves all the senses, that immediately shapes as it is immediately shaped by experience (109).

Michelut e la co-autrice e co-curatrice di origini giamaicane Ayanna Black comprendono già dall'inizio della collaborazione che tale progetto di poesie congiunta non costituisce un elemento nuovo nelle rispettive culture native di tradizione orale; la forma poetica del *renga* si dimostra il ponte ideale per unire, come scrive Michelut, «the realms of oral and written communication [...], a way to break the silence of our written world» (106), nascendo anch'essa, così come i racconti tramandati nelle culture orali, dall'esperienza dell'incontro. Come afferma Michelut,

It is an art form that posits encounter as a necessary given. By cultivating mutual presence, it provides a fertile territory for fictions to resolve. The reader and writer create by themselves the object of their interaction through an actual encounter in an actual shared time and space. Validation of their meeting does not require an external reader, and therefore, the rengaists need not prepare an hypothesis deferring resolution outside the experience itself (*Ibidem*).

Questa forma poetica lega l'interscambio dialogico della lingua parlata e della cultura orale con l'indelebilità della parola scritta e «provides an un-narrated territory where, through metaphor, we can construct actual bridges over the chasms of self and other» (117); in modo simile, nella produzione orale folcloristica, la metafora diviene un dispositivo che unifica l'esperienza individuale e la ricostruzione comunitaria di tale esperienza, al fine di assegnare valore universale agli eventi personali trasformandoli in storie tradizionali atte a educare e intrattenere i membri della comunità. La composizione del *Renga* potrebbe essere descritta come la cornice dialogica di un'esperienza o di un ricordo richiamato dall'esperienza al momento della scrittura, spesso indecifrabile per il lettore esterno che non ha condiviso l'atto poetico ed è conseguentemente escluso dalle circostanze che l'hanno 'nutrito'.

Il *renga* è esclusivo così come lo è il racconto folcloristico, le cui metafore



possono essere pienamente decodificate solo dai membri iniziati del gruppo che le ha create. Nel caso del *renga* i lettori iniziati sono rappresentati innanzi tutto dagli autori e poi da coloro i quali per le ragioni più varie vi sono affini, rispondendo alla lettura nello stesso modo; il tema della migrazione, ad esempio, offre terreno comune alle autrici ispirando alcuni dei versi di Michelut che rimandano Black al possibile ricordo ancestrale della tratta dei propri antenati dal continente africano:

The past goes quickly into the future:  
 I should have, I should  
 I hug the stairs going down  
 shoulders twisting, fitting  
 the incision lines  
 (*Linked Alive*: 24).

*Michelut*

*Black*

Sail ship!  
 Centuries ago I was caged like an innocent duckling.  
 He pumps water  
 pump  
 I hug iron bars  
 (*Ibidem*).

I versi di Michelut possono essere suggestivi dell'allontanamento dal passato che scompare alla vista durante la traversata atlantica, fagocitato dalle potenzialità future nel Nuovo Continente che si avvicina, in una sorta di rito della nascita, o meglio rinascita, ritratta nella fisicità del passaggio delle spalle attraverso le linee d'incisione; Black stabilisce una consonanza tra l'esperienza individuale e quella storica del *Middle Passage*, fondendo nell'uso del pronome di prima persona singolare il ricordo personale della propria diaspora che, ancora bambina, l'aveva condotta dapprima in Inghilterra e poi in Canada, con la rimembranza storica legata alla tratta dei propri antenati.

*Linked Alive* sembra echeggiare la doppia eredità culturale di Michelut così come degli altri autori, coniugando il calore dell'interscambio personale tipico del linguaggio orale con la necessità di permanenza garantita dalla parola scritta. Il processo di autoaffermazione implicito nella produzione letteraria, poetica e non, assume valenza più universale di affermazione collettiva quando l'autore o l'autrice appartiene a una cosiddetta minoranza: la creazione di un *corpus*, che rifletta le esperienze degli autori in quanto individui appartenenti a



una data comunità 'altra' rispetto alla cultura predominante, offre uno strumento fondamentale alla costruzione di un senso di appartenenza per le generazioni future.

Ancora, se, come sostenuto da T. S. Eliot in *Tradition and the Individual Talent*, ogni scrittore ricrea la tradizione in cui si inserisce a ogni nuovo atto di scrittura, il crescente *corpus* italo-canadese diviene rilevante non soltanto per i discendenti di origine italiana, ma per l'intera tradizione letteraria canadese, intrinsecamente modificata e arricchita dalle spinte etniche che contiene.

Nel regno della parola scritta dove tradizioni orali e folklore sono destinati all'estinzione con la prima generazione di immigrati, si impone la necessità di conservarli al fine di consegnarli alla memoria collettiva; tuttavia, è legittimo chiedersi se trasporre tale materiale nella fissità della pagina scritta non lo snaturi, implicando una sorta di 'pensionamento' dal ruolo attivo rivestito nella famiglia o nella comunità, che ne costituisce la vera essenza; non più dinamici strumenti educativi, le storie raccolte per iscritto assumono valore storico, mementi etnici per le generazioni future. Come ha scritto Joseph Pivato a proposito di *A Furlan Harvest*,

[...] the very anthology in its collective attempt to capture this slowly disappearing culture becomes an elegy. A harvest after all is the end of the life cycle. An elegy is a lament for the loss of somebody or something. These writers are lamenting the loss of the rural culture of Friuli, the Friuli of their childhoods. And they are writing about this loss for future generations. Writing in Friulian is a paradox since the language and folklore of Friuli survived all those centuries as an oral tradition. Now that it is disappearing it is being written down (75).

Se la scrittura non può mantenere la tradizione viva nel senso più letterale del termine, fornisce comunque uno strumento indispensabile alla formazione di un'identità culturale non solo per chi legge e leggerà, ma anche per chi scrive; scrivendo di sé e della propria famiglia, l' 'io' scrivente rivive e reinterpretando gli eventi, che possono acquisire, anche a livello inconscio, nuovi significati resi manifesti dall'atto di organizzazione del pensiero implicato nel processo di scrittura. Le storie sentite in famiglia divengono parte integrante dell'identità dell'istanza autoriale proprio nel momento in cui essa organizza l'esperienza passata in funzione dello sviluppo futuro sulla pagina<sup>4</sup>, vivendo in modo vicario gli eventi, interpretando con le proprie lenti psicologiche, ricreando attraverso l'opera di scrittura un senso di sé più completo, nell'atto di traduzione che lega la lingua dei genitori a quella dei figli (Portelli). Come afferma ancora Michelut,

<sup>4</sup> Come sostiene Sandra Dolby-Stahl «the narrator of personal narratives does not merely express values, but actively builds them, to create them, to remake them» (25).

When speaking in either Italian or English, I became aware of the exclusion of the other to the extent that I started becoming irrelevant to both. At first, I lived silence as the only possibility. Then I started to write, in any language, despite all grammars. It was unintelligible to most, but as far as I was concerned, I was producing meaning. The languages were coming together outside of myself, and in the written act, externalized and objectified, I recognized myself (*Coming to Terms with the Mother Tongue*: 126-127).

Il soggetto scrivente diviene terreno di un processo continuo, che esprime dinamiche culturali e linguistiche cangianti, richiamando il *sujet en procès* di Julia Kristeva, per la quale «Writing is upheld not by the subject of understanding, but by a divided subject, even a pluralized subject, that occupies... permutable, multiple and even mobile places» (111). La frammentazione dell'«io» è più marcata nel caso di scrittori e, in modo ancora maggiore, scrittrici appartenenti a minoranze etniche, la cui alterità si esprime nella doppia dimensione del genere e dell'etnicità; attraverso la produzione letteraria delle generazioni precedenti, quelle future potranno ricordare ciò che per loro non è mai esistito e utilizzare tale eredità culturale nella costruzione della propria soggettività, così come le autrici italo-canadesi di seconda generazione si sono appropriate del patrimonio culturale orale dei propri genitori nell'atto di scrittura. Come testimonia la scrittrice Clarice Lispector, nata in Ucraina e cresciuta in Brasile,

To write often means remembering what has never existed. How shall I succeed in knowing what I do not know? Like so: as if I were to remember. By an effort of 'memory' as if I had never been born. I have never been born. I have never lived. But I remember and that memory is in living flesh (86).

### Bibliografia citata

- A Furlan Harvest: an Anthology*. Ed. Dôre Michelut. Laval (Quebec): Trois. 1993.
- Bertoli, Ausilia. 'Strade. The Road'. *A Furlan Harvest: an Anthology*. Laval (Quebec): Trois, 1993: 27-28.
- Coombe, J. Rosemary. 'Barren Ground: Re-Conceiving Honour and Shame in the Field of Mediterranean Ethnography'. *Anthropologica*, 32 (1990): 221-231.
- Cornelisan, Ann. *Women of the Shadows: A Study of Wives and Mothers of Southern Italy*. New York: Vintage Books. 1976.
- D'Alfonso, Antonio. *The Other Shore*. Montreal: Guernica. 1986.
- Dolby-Stahl, Sandra. *Literary Folkloristics and the Personal Narrative*. Bloomington: Indiana University Press. 1989.
- Essays on Life Writing, From Genre to Critical Practice*. Ed. Marlene Kadar. Toronto: University of Toronto Press. 1992.

- Falassi, Alessandro. *Folklore by the Fireside: Text and Context of the Tuscan Veglia*. Austin: University of Texas Press. 1980.
- Correa-Zoli, Yole. 'The Language of Italian-Americans'. *Language in the U.S.A.* Ed. Ferguson, Charles and Brice Heath, Shirley. Cambridge: Cambridge University Press. 1981: 239-256.
- Gans, Herbert. *The Urban Villagers: Group and Class in the Life of Italian-Americans*. New York: Free Press. 1962.
- Gilmore, Leigh. *Autobiographics: A Feminist Theory of Women's Self-Representation*. Ithaca and London: Cornell University Press. 1994.
- Kristeva, Julia. *Desire in Language: A Semiotic Approach to Literature and Art* (1977). Oxford: Blackwell. 1980.
- Linked Alive*. Ed. Ayanna Black and Dôre Michelut. Laval (Québec): Trois, 1990.
- Lispector, Clarice. *The Foreign Legion*, trans. Giovanni Pontiero (1964). New York: New Directions. 1992.
- Melfi, Mary. 'Office Politics'. *Pillars of Lace, The Anthology of Italian-Canadian Women Writers*. Toronto: Guernica. 1998: 220.
- Michelutti, Dorina. 'Coming to Terms with the Mother Tongue'. *Writers in Transition. The Proceedings of the First National Conference of Italian-Canadian Writers*. Montreal: Guernica. 1990: 130.
- Miller, Nancy. *Getting Personal: Feminist Occasions and Other Autobiographical Acts*. New York: Routledge. 1991.
- Morris, Pam. *Literature and Feminism, An Introduction*. Oxford U.K. and Cambridge U.S.A.: Blackwell. 1993.
- Palmer, Paulina. *Contemporary Women's Fiction, Narrative Practice and Feminist Theory*. Jackson and London: University Press of Mississippi. 1989.
- Pillars of Lace, The Anthology of Italian-Canadian Women Writers*. Ed. Marisa De Franceschi. Toronto: Guernica. 1998.
- Pivato, Joseph. 'Oral Roots of Italian-Canadian Writing'. *Echo: Essays on Other Literatures*, Toronto: Guernica. 1994: 66-84.
- . 'Elegy for the Future'. *Shaping History, l'identità italo-canadese nel Canada anglofono*. Udine: Forum. 2005: 75.
- . 'Nothing Left to Say: Italian Canadian Writers'. *Writers in Transition. The Proceedings of the First National Conference of Italian-Canadian Writers*. Montreal: Guernica. 1990: 30.
- Portelli, Alessandro. *The Death of Luigi Trastulli and Other Stories: Form and Meaning in Oral History*, Albany: State University of New York. 1991.
- Shaping History, l'identità italo-canadese nel Canada anglofono*. Ed. Anna Pia De Luca e Alessandra Ferraro. Udine: Forum. 2005.
- The Invention of Ethnicity*. Ed. Werner Sollors. New York: Oxford University Press. 1989.
- The Italian Immigrant Woman in North America*. Ed. Betty Boyd Caroli, Robert Harney and Liddio Tomassi. Toronto: Multicultural History Society of Ontario. 1978.
- Writers in Transition. The Proceedings of the First National Conference of Italian-Canadian Writers*. Ed. Dino Minni and Anna Foschi Ciampolini. Montreal: Guernica. 1990.